

# Il ritorno della *physis*: l'idea di natura tra Oriente e Occidente – Giovanni Sessa

Il fallimento delle filosofie della storia, ha spinto, in particolare dagli anni Sessanta del secolo scorso, molti pensatori a guardare con maggiore interesse alla realtà della natura. Questo ritorno alla *physis* è stato, di certo, favorito dal pieno dispiegarsi del dissesto ambientale. Lynn White individuò, in quel frangente, nell'immagine di Adamo signore e dominatore, il prototipo dell'uomo che sfrutta la terra. Al contrario, James Barr ritenne che i presupposti dell'antropocentrismo prometeico, fossero impliciti nel razionalismo greco, fatto proprio dalle chiese cristiane e mostratosi, in tutta la sua distruttiva potenza, nella modernità. Tale fase storica è centrata sull'antropocentrismo e sul dualismo uomo-natura, sul mito della crescita infinita, sull'idea di temporalità progressiva, sulla riduzione della *physis* a mera quantità. In un volume interessante, che si deve a tre accademici, Marcello Ghilardi, Giangiorgio Pasqualotto e Paolo Vidali, *L'idea di natura tra Oriente e Occidente*, nelle librerie per Scholé (pp. 200, euro 16,00), la natura non viene letta alla luce delle nozioni di ente e di sostanza, ma di *relazione*. A dire dei tre autori, l'idea di natura: «*va discussa e ridisegnata nel dialogo con altri modi di significazione [...] non per scadere in forme pigre di relativismo culturale, bensì per attivare le potenzialità proprie di culture e tradizioni differenti*» (p. 8).



Marcello Ghilardi  
Giangiorgio Pasqualotto  
Paolo Vidali

*L'idea di natura  
tra Oriente e Occidente*

Scholé



Il testo è articolato in tre capitoli. Nel primo, Vidali presenta lo sviluppo storico dell'idea di natura in Occidente, nel secondo Ghilardi la discute alla luce della tradizione sino-giapponese mentre, nel terzo, Pasqualotto si occupa di tale idea nel Buddhismo. Vidali ricorda che la *physis* greca: «*non nasce, non si produce e soprattutto non si crea: essa persiste da sempre, come materia animata e vivente*» (p. 12). L'*arché* è, a un tempo, origine, sostanza e fine. È, in una parola *kosmos*, ordine che subentra al Chaos primigenio (Esiodo). In Platone, l'anima della *physis*, non è mero movimento, ma ragione attiva. Nel Medioevo la natura affianca i testi sacri: in essa Dio parla: «*La verità si offre all'uomo "per seculum et in aenigmate", come in uno specchio e confusamente*» (p. 17). La realtà cui tendere è Dio, la natura è, pertanto, svalutata: «*L'uomo è il vertice della creazione, ma non è il centro del mondo*» (p. 18). La carne lo limita. L'analogia, nell'indagine della natura, lascia presto spazio alla ricerca delle cause. Con il "rasoio di Ockham", fu aperta

la strada alla ricerca empirica e alla conoscenza scientifica.

La natura, da allora, sarà interpretata come macchina, le cui leggi sono comprensibili (Galilei) solo in termini matematico-geometrici. Con Cartesio verrà introdotto il dualismo di *res cogitans* e *res extensa*: la natura è ormai ridotta a quantità, sfruttabile a vantaggio dall'uomo. Newton porterà alle estreme conseguenze tale visione mentre, durante il romanticismo, riemergeranno esegesi qualitative e olistiche della natura in Goethe e Schelling. Le certezze scientiste saranno messe in crisi dalla teoria dei quanti e della relatività, che chiarirono come la natura non si comporti affatto in modo deterministico: «*producendo effetti uguali in presenza di cause uguali*» (p. 49). Dopo Einstein non è stato più possibile parlare di una realtà data a prescindere dal sistema di riferimento entro la quale essa viene descritta. Inoltre, di fronte agli esiti esiziali dell'Antropocene, sta emergendo la riscoperta di una visione della natura fondata sulla *relazione*. Essa era già presente in Platone. Questi aveva sostenuto che: «*solo l'essere in relazione spiega che "cos'è" che appare*» (p. 60). La relazione viene prima della sostanza, definisce gli enti, li separa e li unisce. Tutto esiste nella trama di relazioni: «*ne deriva la necessità di pensare il reale non sulla base di oggetti, ma di sistemi, intrecciati e solo epistemicamente distinguibili*» (p. 65).

È necessario pensare per sistemi complessi, superare la contrapposizione di soggetto e di oggetto. Nella *physis* tutto pensa, anche il mondo vegetale, sia pure in modalità diversa dalla nostra. La natura, in questa prospettiva, è un ecosistema integrato nel quale l'uomo, assieme alle altre specie è ospite, non padrone. A dire di Ghilardi, una non dissimile visione della relazione, emerge dalla concezione cinese della natura. Nel Taoismo, Cielo e Terra: «*vanno intesi come le due estreme polarità tra le quali si svolge il "processo" cosmico*» (p. 95). Il Tao è l'accadere del mondo, il suo fluire. La natura è essenzialmente *spontaneità*. In essa

non vige alcun dualismo: corpo e anima sono stadi diversi della medesima dinamica energetica indotta dal soffio vitale, di cui ebbe contezza anche il pensiero giapponese, che ha un sviluppo ritmico centrato su *yang* e *yin*. I "Cinque Agenti" (gli elementi) sono legati da un rapporto di nascita e generazione: *«ogni elemento è un processo, e in quanto tale è condizionato e condizionato»* (p. 101). Tutto è in tutto, pur con diversi gradi di separazione. In Giappone la natura stessa è considerata: *«sede del divino, e a esso si può avere accesso mediante una soglia, un limen, un confine da attraversare»* (p. 108). La natura è: *«ciò che si offre allo sguardo in quanto fenomeno dinamico»* (p. 109).

Di essa viene colto il tratto effimero, transeunte nella: *«struggente malinconia provata contemplando la bellezza dei fiori [...] di ciliegio»* (p. 111). Nello Zen si pensa che ogni realtà naturale possa divenire Buddha, il risveglio è, *in nuce*, in ogni cosa. Pittore autentico è colui che, nelle proprie opere, fa emergere il soffio vitale alitante negli enti. Così, l'essere umano è un essere-*tra*, un momento della relazione naturale. Pasqualotto sostiene che: *«L'idea di una interconnessione universale [...] è presente in forma poetica nell'Avatamsaka sūtra, un fondamentale testo del Buddismo Mahāyāna»* (pp. 139-140). Ogni fenomeno, oltre che essere se stesso, è il riflesso di tutti gli altri. Nessuna realtà è: *«entità autonoma, isolata, indipendente [...] Ciò [...] significa che ogni realtà esiste in quanto costituita di altre realtà»* (p. 143). Il fiore sbocciato è solo il momento di un processo che ha in sé gli stadi precedenti e futuri. Ogni cosa: *«è il risultato dell'intreccio dei fili che la costituiscono»* (p. 147).

Tale concezione, nella contemporaneità, è stata ripresa dal monaco vietnamita Thich Nhat Hanh. Se tutti gli esseri sono interconnessi e, oltre ciò, sofferenti, è necessario praticare benevolenza e compassione. Per questo: *«L'ecosofia va vista in un orizzonte che eccede quello dell'ecologia [...] richiede una*

saggezza *ulteriore rispetto alle conoscenze scientifiche*» (p. 173). L'incontro con la sofia orientale può forse, al di là di ogni relativismo, permetterci il recupero del sapere obliato dell'antica Europa.

Giovanni Sessa